

Collabora con la giustizia il boss Grado fu protagonista della guerra di mafia

Adesso è ufficiale: dopo tanti sussurri e grida, Gaetano Grado, detto «Tanino occhi celesti» per il suo sguardo di ghiaccio è entrato a far parte del novero dei collaboratori di giustizia. Cugino di Totuccio Contorno, uno dei primi, «storici» pentiti (allora si chiamavano così) di mafia, Grado parla da due anni. Soltanto ieri, però, i suoi verbali sono stati depositati dal pm Olga Capasso nel processo «Tempesta», su una serie di vecchi omicidi di mafia.

E' la prima volta che la Procura scopre le carte su Grado, che dovrà deporre il 17 maggio, nel bunker dell'Ucciardone. Parlerà di delitti - avvenuti nel 1973 - dei quali non era nemmeno sospettato: si tratta del triplice omicidio Santoro-Morana-D'Amore, cui è collegata una duplice lupara bianca, vittime altri due uomini, Dispenza e Tarantino. Ma ci sarebbe ben altro nelle dichiarazioni rese da Grado ai pm Capasso e Michele Prestipino.

Grado gode di misure di protezione e il programma definitivo per farlo entrare a pieno titolo fra i collaboranti è già stato proposto dalla Procura alla commissione istituita presso il ministero dell'Interno. Nel 1995 gli fu ucciso un figlio, Marcello: a commettere il delitto, secondo l'accusa e i collaboranti che hanno confessato, sarebbe stato il gruppo di Leoluca Bagarella, che volle punire il ragazzo appena ventiduenne, anche per colpire il padre. Il superkiller corleonese sospettava infatti che «perdenti», «scappati» e «pentiti» come Grado e Contorno stessero organizzando il secondo ritorno in armi, l'ennesimo, contro i «vincenti» corleonesi.

Si erano scontrati già negli anni '70 e '80, i due gruppi, a colpi di pistola e kalashnikov. Bagarella e il cognato Totò Riina erano usciti di gran lunga vincitori dal confronto. Nel 1981 Grado si era rifugiato in Spagna, nella Costa del Sol, dove aveva iniziato a gestire il traffico di droga. Un altro episodio che lo riguarda è precedente: è il tentativo di sequestro del barone Luigi D'Angerio, reduce da una cena a casa di Silvio Berlusconi; era il 1974, ma la nebbia giocò un brutto scherzo a Grado, Vittorio Mangano lo stalliere di Arcore) e Pietro Vemengo. Il commando andò a finire contro un palo e l'ostaggio fuggì.

Poi i pentimenti di Tommaso Buscetta e di Contorno avevano consentito allo Stato di iniziare un'azione di pulizia.

Nel 1989, un incidente di percorso di non poco momento: a San Nicola L'Arena, dopo una serie di omicidi ai danni di corleonesi o loro alleati, vennero arrestati, armati fino ai denti, proprio Contorno, Grado e altri ex «scappati». Quella vicenda non è mai stata chiarita del tutto: Contorno, da una cabina telefonica, chiamava personaggi delle Istituzioni per comunicare i propri spostamenti.

Su quella vicenda si innestarono i veleni del «Corvo», ma alla fine furono contestati reati minori. Tanino Grado fruì poi di un differimento della pena per motivi di salute. Ha cominciato a collaborare dopo essere rientrato in carcere.

Riccardo Arena